

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

REDAZIONE: M. J. DE JOHANNIS — R. A. MURRAY — M. PANTALEONI

Anno XLI - Vol. XLV

Firenze-Roma, 5 Luglio 1914

FIRENZE: 31, Via della Pergola
ROMA: 56, Via Gregoriana

N. 2096

SOMMARIO: Siamo sinceri. (A proposito della transazione sui provvedimenti tributari). — La pesca delle spugne in Libia, E. Z. — La tassabilità della sede legale di una ditta, (continua.) MICHELE DE SANTIS. — La distribuzione geografica dei redditi mobiliari in Italia secondo le statistiche ufficiali. — Rinnovazione dei trattati di commercio del 1907. — Le organizzazioni operaie in Italia al 1° gennaio 1913. — **INFORMAZIONI:** Fondo comune e di garanzia degli agenti di cambio. — L'apertura del canale di Panama. — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** ROBERT COESTER, *Verwaltung und Demokratie in Staaten von Nordamerika*. — FERDINAND GRAF VON DEGENFELD-SCHONBURG, *Die Lohntheorien von Ad. Smith, Ricardo, J. St. Mill und Marx*. — ROBERT ZÜBLIN, *Die Handelsbeziehungen Italiens vornehmlich zu den Mittelmeerländern. Dargestellt auf wirtschaftsgeographisch-politischer Grundlage*. — Le opere pubbliche in Italia dal 1862 al 1913. — L'imposta sul reddito in Francia. — **RIVISTA ECONOMICA:** L'industria della carta e la cultura del pioppo in Italia. — Il progetto del bilancio greco per il 1915. — Società ligure-lombarda per la raffinazione degli zuccheri. — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE.** — **PROSPETTO QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE.**

Siamo sinceri.

(A proposito della transazione sui provvedimenti tributari).

Bisognerebbe aver perduta la memoria per affermare che mai nel nostro e negli altri Parlamenti si sono avute sedute o periodi di sedute come quelli che hanno caratterizzato le ultime settimane nella nostra Camera dei Deputati. Chi non ricorda infatti a quali e più violenti eccessi altre volte si sia abbandonata l'assemblea elettiva al tempo delle inchieste sulle Ferrovie Meridionali, in quello nel quale si discusse sulla Regia cointeressata dei tabacchi, allora del famoso *decretone* sui provvedimenti politici del 1900? In quest'ultimo caso anzi ebbe piena esplicazione quell'ostruzionismo che fu riconosciuto più tardi benefico anche dai partiti più conservativi della Camera, in quanto seppe evitare la applicazione di leggi, che avrebbero formata un'onta per il paese.

Nell'attuale contingenza, l'ostruzionismo si è nuovamente mostrato un'arma poderosa di fronte alla quale si è creduto conveniente cedere: ed il governo attuale ha saputo cedere e far cedere anche il piccolo nucleo della opposizione, il quale ha tempestivamente mostrato di non voler insistere troppo rigidamente nella linea prefissasi.

Una prima constatazione sincera ci sembra sia da farsi: da nessuna parte della Camera è venuta questa volta proposta alcuna intesa a modificare l'attuale regolamento sulle discussioni parlamentari, nel senso di dirimere la possibilità dell'ostruzionismo; e non crediamo di andar errati, nel supporre che quella stessa maggioranza che oggi si è lamentata di sopraffazione, non possa non aver pensato ad un giorno forse non lontano nel quale, di fronte ad un numero di estremi prevalente, essa potrebbe trovarsi nella necessità di servirsi ai propri

fini di quella stessa arma dalla quale si sentiva oggi offesa.

Ma intendiamo occuparci della lotta politica svoltasi nelle ultime tornate della Camera solo in quanto la soluzione adottatasi ha un riflesso della massima gravità per la nuova limitazione delle funzioni legislative e l'accrescimento di quella del potere esecutivo e ciò in onta alla esplicita volontà dello Statuto fondamentale che all'art. 10, specificatamente dispone: « La proposizione delle leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle due Camere. Però ogni legge d'imposizione di tributi o di approvazione dei bilanci o dei conti dello Stato sarà presentata prima alla Camera dei deputati » ed all'articolo 55 stabilisce le vicende di ogni legge dinanzi alla Camera, al Senato e al Re.

Allorché i diversi Governi, col pretesto dell'interesse finanziario dello Stato, si sono serviti delle leggi di *Catenaccio*, cioè hanno applicati e riscossi i tributi, prima che il Parlamento li avesse approvati, l'*Economista*, sempre devoto ai principi liberali e alla rigrosa osservanza del patto fondamentale che regge il paese, ha avvertito tutto il pericolo di una simile infrazione; ha dimostrato come le questioni di forma siano talvolta assai più importanti e delicate delle questioni di sostanza; ad ogni modo ha concluso che per qualche milione di più nelle entrate dell'erario, non valeva la pena di venir meno alle tassative disposizioni della carta fondamentale.

Gli strappi che a questa si fanno sono offesa grave ed insanabile verso la Nazione, che trarrà ragione sempre maggiore di diminuita fede nelle istituzioni.

Come prevedevamo però, il primo caso è divenuto precedente; il precedente ha formato una regola; la regola serve oggi non tanto alle supreme necessità dell'erario quanto ad un salvataggio politico.

Appare però che abbiano buon giuoco coloro che domandano: è possibile arrestare la funzione legislativa perchè trenta o quaranta deputati decretano l'ostruzionismo? L'argomentazione impressiona e non manca di trovare chi afferma essere necessità di Governo opporre provvedimenti eccezionali a fatti eccezionali.

Invero è evidente la fallacia di un tale ragionare; infatti col metodo adottato, il Governo, emanazione di un partito, si fa arbitro di giudicare entro quanto tempo il Parlamento deve approvare o respingere una legge. Ora questa dottrina è incostituzionale.

E vogliamo ricordare il fatto ben altrimenti inquietante che assomiglia davvero ad un ostruzionismo operato da quasi la intera Camera! Quante volte non è avvenuto che l'assemblea elettiva dovesse essere prorogata tacitamente per mancanza di numero legale verso la fine di giugno? Quale differenza fra l'ostruzionismo parlato e quello assenteista? Ma per l'ostruzionismo causato dalle assenze si è mai pensato di applicare i tributi per decreto reale?

Ci duole invero di vedere Ministri che hanno tradizioni personali veramente liberali; deputati che hanno cumulado nel loro nome tutto un patrimonio di rispetto per la legge; giornalisti che si professano difensori delle istituzioni e dell'ordine pubblico, cedere alle suggestioni e farsi autori, cooperatori o difensori dell'arbitrio, solo perchè si trovano dinanzi ad una difficoltà nella applicazione della legge.

Egli è che Governo, maggioranza, e gran parte della stampa danno il triste spettacolo di non dire sempre la verità e di trovarsi assieme in una falsa posizione.

LA PESCA DELLE SPUGNE IN LIBIA.

Le spugne sono un ricco prodotto del mare. Se di qualità ordinaria, stante la varietà degli usi a cui servono, hanno un larghissimo consumo e trovano spaccio da per tutto; se di qualità scelta, dopo sottoposte alle occorrenti operazioni di raffinatura, costituiscono un oggetto di lusso e raggiungono prezzi alti e largamente remuneratori. Di cotesto prodotto sono fertili le acque del Mediterraneo, specie verso le coste dell'Africa settentrionale. Si spiega perciò che quivi sia sempre stata assidua e attiva l'opera industriosa dei pescatori.

Essi hanno sinora frequentato le coste della Tunisia assai più che quelle della Libia, offrendo la prima maggior sicurezza, migliori approdi, la vicinanza di centri più popolosi e un commercio meglio avviato, mentre le altre, rimaste fino a ieri nelle mani barbare e inette dei turchi, erano prive di tali vantaggi. Oggi le cose accennano a mutare; l'avvenire dirà fino a qual punto. Vediamo come e perchè.

In Tunisia, e più precisamente nel golfo di Gabes, la pesca delle spugne è esercitata da indigeni, da greci e da italiani. Pescatori francesi non ve ne sono. I mezzi adoperati sono tre: la *focina*, lo *scafandro* (discesa di palombari)

e la *gangava*. Si servono del primo gli indigeni, del secondo i greci, del terzo alcuni pochi greci, ma più che altro gli italiani. Di recente però sono state messe in vigore alquanto restrizioni. Un Decreto (beylicale per forma, francese nel fatto) promulgato il 10 gennaio 1914 e andato in vigore il 1° aprile scorso, fra l'altro dispone: « L'impiego della gangava e dello scafandro è formalmente vietato dal 1° aprile al 30 maggio inclusive. Inoltre, nel periodo non compreso nel divieto, cotesti due modi di pesca non potranno essere applicati di qua dalla linea di profondità di 20 metri ». La disposizione in discorso ha dato luogo a molti commenti, lodata dagli uni, vivacemente censurata dagli altri.

Il motivo addotto per giustificarla, è la buona conservazione del fondo produttivo. Pare che anche il sistema dello scafandro lo sfrutti troppo. Ma specialmente della gangava, che è una specie di erpice dal quale il fondo marino viene solcato, si dice che sciupi i banchi di spugne e che, mentre ne facilita l'estrazione, esaurisca il campo.

Sarà vero? Sembra verosimile, poichè sarebbe un fatto analogo a quello di altri sfruttamenti eccessivi e dannosi; a quello, per dirne una, della pesca con reti dalle maglie troppo strette, che cattura il pesce neonato e gli impedisce di diventar grosso, sicchè ha determinato anche nei nostri mari il divieto di pescare, in certe stazioni, con reti le cui maglie oltrepassino una data misura di piccolezza. Perciò i fautori del detto Decreto vogliono che la pesca delle spugne si eserciti razionalmente, cioè coll'estrarre solo quelle già formate e lasciare al loro posto quelle piccole e in via di formazione, affinché la produzione sia migliore e non si isterilisca. Nel dichiararci incompetenti a dare su ciò un giudizio tecnico, dobbiamo però notare che non tutti su tale questione vanno d'accordo. Per esempio, i giornali francesi di Sfax, che temono l'allontanamento dei pescatori italiani, epperò un danno economico per quella regione, argomentano così: A che tanti timori per l'impovertimento del fondo marino, che non può aver luogo, quando l'esperienza di anni ed anni mostra che la produzione si mantiene costante? E allora, se quest'ultimo fatto è vero....

Veniamo ora al lato economico. Fra i francesi della Tunisia v'è chi crede, o mostra di credere, che nessun danno risentirà quella regione se gli italiani la abbandoneranno per andare a pescare nelle acque libiche. Faremo, dicono, senza di loro: abbiamo gli indigeni e abbiamo i greci. Qui d'altronde i pescatori italiani non portano ricchezza col fare acquisti a terra: venivano dalla loro patria già equipaggiati di suppellettile peschereccia, di viveri, d'ogni cosa.

Altri invece, che forse vede le cose più da vicino, giudica e parla assai diversamente. La produzione data dagli indigeni è di qualità più scadente e non vale quella dei pescatori europei. Se ne andranno di certo gli italiani e forse anche non pochi greci, perchè troveranno in Libia un trattamento migliore. Non è vero che qui essi non spendano nulla. Occorrono loro vele, alberi, provviste, ecc. Da più anni parecchi armatori s'erano fissati a Sfax. Molte case di commercio vivono colle semplici spese fatte dai pe-

scatori. Finora Parigi è stato il maggior mercato delle spugne fini. Continuerà ad esserlo? Le spugne pescate nel nostro golfo sono incettate da Ditte francesi e belghe, che fanno i loro acquisti a Sfax, ma che a un po' alla volta seguiranno i capitani scafandrieri e gangarieri, cominceranno a concludere qualche affare a Tripoli e a Bengasi, poi vi nomineranno dei rappresentanti stabili, trascureranno il nostro porto che decadrà, e un lucroso commercio sarà perduto per noi.

Se non erriamo, si pecca di d'esagerazione da una parte e dall'altra. Certo, la riconosciuta abilità dei pescatori italiani difficilmente può venire sostituita, e poichè un certo numero di essi (tutti è difficile) trasmigrerà in Libia, benchè forse più per impulso di sentimento che per calcolo di tornaconto, più o meno in Tunisia se ne avvedranno. Ma dove sono a tutt'oggi le condizioni tanto attraenti offerte loro dal Governo italiano? Tutt'al più qualche maggior mitezza nelle tasse d'esercizio. Ma il divieto che in Tunisia ha messo il campo a rumore, vige anche in Libia tale e quale, per quanto i giornalisti francesi nella loro consueta ingnoranza di cose estere, non lo sospettino neppure. Di fatti l'articolo 25 del Regolamento per l'esercizio della pesca morittima dice testualmente così: « La pesca con lo scafandro e con la draga (gangara) è proibita lungo il litorale della Tripolitania e della Cirenaica nella zona compresa fra il lido e la linea di venti metri di profondità ».

Si noti che il Regolamento, approvato con R. decreto, è in vigore dal 27 marzo 1913, ossia ha preceduto di poco meno d'un anno il più volte ricordato provvedimento Francese, il quale sembra non aver fatto altro che modellarsi su quello adottato in materia dall'Italia.

Altre restrizioni poste dal nostro Stato sono le seguenti. L'esercizio della pesca delle spugne è soggetto al permesso rilasciato dalle Autorità marittime di Tripoli, Bengasi e Derna. Il permesso ha durata non superiore a un anno, ed è subordinato al pagamento di diritti che variano secondo i diversi sistemi di pesca, e che vanno da L. 50 per ogni barca addetta alla pesca con la fiocina a L. 700 per ogni macchina a cui siano addetti non oltre cinque palombari, mentre poi sono altre L. 100 per ogni palombaro in più (art. 27 del Regolamento). Inoltre il Ministro delle colonie ha la facoltà così di fissare il numero complessivo di barche di ciascuna categoria degli scafandri e degli altri strumenti di pesca delle spugne come di determinare di volta in volta il numero di barche, strumenti ecc., che possono essere impiegati da ogni singola impresa (art. 19). Nè basta: il Ministro può sospendere la pesca delle spugne, in determinate località, per la tutela di questo prodotto, con decreto nel quale sarà indicata la durata della sospensione (art. 21).

Come appare manifesto, lo Stato italiano, pur prevedendo e certo desiderando lo sviluppo futuro di questo genere di pesca, vuole procedere per ora con molta cautela. E il tr. ffico, come la pesca, è soggetto a vincoli. Le spugne pescate non possono essere trasportate da una all'altra nave o barca, ma solo passare sul battello destinato a

deposito esclusivo della pesca di ogni nave o barca, o di gruppo di navi o barche, che appartengano alla stessa impresa. Il prodotto della pesca deve essere portato nei porti di Tripoli, Bengasi e Derna per qualunque operazione di commercio, prima di ciò, per essere presentato alle Autorità marittime, che ne eseguiscano la registrazione. I pescatori non possono allontanarsi dai mari della Tripolitania e della Cirenaica, se non dopo aver denunziato il prodotto della pesca ed ottemperato alla sua registrazione. I contravventori sono puniti con multe (art. 29 e 30). Sulle spugne v'è poi un dazio doganale di esportazione dalla Tripolitania e dalla Cirenaica, di L. 10 il quintale per le grezze e di L. 20 per quelle lavate o lavorate (art. 32).

E chiaro che l'obbligo della registrazione non è imposto per scopi di statistica. La proibizione di portare a vendere direttamente il prodotto della pesca in alto mare od in porti che non siano quelli libici, mira a fare di questi ultimi il centro della lavorazione e del commercio delle spugne. All'uopo si è anzi già costituita e opera laggiù una impresa privata italiana. L'idea è buona e da approvarsi. Così pure merita lode il Ministero delle Colonie per avere raccolto in poche pagine e in forma elementare una serie di norme e consigli pratici sull'esercizio e la permanenza a fondo del palombaro, ad uso dei capo-barca e dei pescatori di spugne con scafandro, ed avere ordinato all'Autorità portuali di distribuirle alla detta gente di mare e specialmente a tutti i palombari all'atto dell'arruolamento loro nelle spedizioni da pesca. Ma se davvero si vuole che passi in mano italiana l'industria della lavorazione delle spugne e in parte anche il commercio, se è desiderabile per l'Italia, quanto già temuto dai francesi, che inoltre le grandi case compratrici della Francia e del Belgio si trovino costrette a trasferire il loro domicilio a Tripoli, cooperando così all'incremento della nostra nuova colonia, ci sembra deve farsi qualcosa di più e particolarmente concedere maggiori agevolanze ai pescatori italiani. Quali?

Prima di tutto, è proprio necessario il divieto di pescare entro la zona compresa fra il lido e i venti metri di profondità? Se anche è buono in sè stesso, non si potrebbe, modificando il Regolamento, rimandarne l'applicazione a più tardi? Diciamo così, perchè non solo le coste libiche sono ricchissime di spugne, non solo alcune parti del litorale cirenaico finora non sono mai state frequentate dai pescatori, ma inoltre tutte hanno avuto un lungo periodo di riposo, in quanto durante i due anni di guerra non sono state sfruttate. La produzione naturale subacquea di cui si tratta deve oggi essere più che abbondante. Sarebbe un gran male se per ora, per dare alla pesca un rapido impulso, se ne lasciasse fare uno sfruttamento di corrispondente larghezza? Vincoli un po' più rigorosi, se davvero reputati utili, potrebbero porsi in seguito; ma allora l'abbrivo sarebbe preso, l'attività già messa in moto, la supremazia italiana in questa industria marittima ormai assicurata. La nostra per altro non è una proposta formale, è una semplice domanda. Qualora i tecnici della

pesca fossero di opposto parere, sia per non detto.

Ma due altre cose dovrebbero non venire contrastate:

1° Praticare molta, moltissima larghezza nel concedere i permessi. Perché no? Dove può essere l'inconveniente? Dal Regolamento è previsto e impedito ogni possibile abuso. Convienne attirare nelle acque libiche e molti di quei pescatori di spugne della Tunisia, che non chiedono di meglio e che sono praticissimi nell'arte loro, e quanti altri dall'Italia vi si vogliano accingere.

2° Per lo stesso intento, mitigare la suaccennata tassa d'esercizio. Una colonia non è florida e utile quando il bilancio della sua amministrazione presenta discreti numeri nella pagina dell'entrata, ma quando riesce ad aumentare l'operosità e quindi la ricchezza dei cittadini della nazione colonizzatrice.

E. Z.

La tassabilità della sede legale di una ditta. ⁽¹⁾

Io non credo che possa essere codesta l'ultima parola sull'argomento, non credo che sia cotesta una interpretazione corretta della norma, perché parmi che sia non esatto ritenere improduttiva la sede amministrativa di una azienda, inutile tutto il lavoro degli Agenti — talora non pochi — che colà vi sono.

Cominciando ad analizzare la disposizione in questione, se noi ci fermiamo alle parole « esercizi commerciali e industriali » non potrebbe sorgere dubbio che si ha esercizio, cioè l'insieme di atti inerenti ad una data industria o ad un dato commercio, anche là dove di tali atti vi è la direzione, amministrazione, ecc. E' solo in prosieguo, quando si legge: « in proporzione del reddito ricavato in ciascun distretto » che può sorgere il dubbio se la Sede è produttiva di reddito o meno. Certo se si trattasse della sola Sede legale, cioè in senso strettamente giuridico, del domicilio civile dell'azienda, che può essere, per esempio, all'abitazione del proprietario o di uno dei soci o magari presso la Casa comunale, nessun reddito quivi è possibile.

Ma questo non è il caso in pratica, e legalmente pure, giacché il commerciante si intende domiciliato, agli effetti della giurisdizione e della competenza nel luogo di ogni stabilimento mercantile che gli appartenga, mentre il domicilio civile rimane sempre nel luogo dove il commerciante ha la sede principale dei suoi affari ed interessi (art. 16 Cod. civ.).

Ne consegue che presso la Sede legale stabilita dagli statuti delle società, per esempio, vi è sempre la Sede centrale dell'azienda, per lo meno con funzioni puramente direttive e amministrative. Ora io dico che anche in queste condizioni quella Sede — e mi servirò sempre di quest'unica parola — dà il suo contributo di utili all'azienda.

Già basterebbe il fatto che molte aziende sta-

biliscono la loro Sede in un posto anziché in un altro per poter intendere *a priori* che una certa convenienza, un certo tornaconto a far ciò ci deve essere.

Nè tale convenienza è cosa piccola e trascurabile, se si pensa alla natura delle funzioni direttive ed amministrative nelle aziende di ogni specie, e prima ancora alle ragioni economiche che possono spingere gli interessati alla scelta del luogo per la propria Sede.

Già il Roscher era venuto alla conclusione che in un periodo iniziale di sviluppo dell'industria, allorché la divisione del lavoro non è molto progredita, sulla Sede dell'industria, intesa come atto di produzione di beni e meglio di merci, hanno grande influenza i vantaggi derivanti dalla prossimità dei luoghi di consumo; mentre, a misura che la divisione del lavoro si estende e si perfezionano i processi tecnici, l'industria tende a stabilirsi là dove si manifestano vantaggi particolari per la produzione stessa, là dove questa diventa più economica.

Il Lexis ritiene che la scelta del luogo più adatto alla produzione apparisce strettamente connessa alla tecnica della produzione stessa, e sono noti gli studi del Loria ⁽¹⁾ sull'influenza della rendita e dei costi di trasporto sulla topografia delle colture e delle industrie, nonché del Prato ⁽²⁾ sugli strettissimi rapporti tra la distribuzione e prosperità dell'industria e la distribuzione e ricchezza delle foreste.

Ciò detto, è vero pure quanto osserva il Gide, il quale afferma che produrre non basta; quel che più importa è collocare i prodotti, cioè trovare sbocchi, onde ogni impresa tende ad assumere sempre più un carattere commerciale. Il bisogno notato dal Roscher, della prossimità dei luoghi di consumo, persiste sempre anche nel secondo periodo di sviluppo e a noi basta il rilevare che ogni impresa assegna tale compito di ricerca e creazione di mercati all'amministrazione, per dedurne che mentre la Sede dell'industria produttiva di merci è attaccata a certe condizioni, cui abbiamo dinanzi accennato, la Sede dell'amministrazione, che deve preoccuparsi, fra altro, dei mercati e degli sbocchi, dipende da altre condizioni che hanno influenza sul commercio, e che non coincidono, anzi talora sono opposte a quelle dell'industria. E possiamo notare qualche cosa di più e cioè che nel caso degli stabilimenti industriali, quando essi si limitino alla sola produzione delle merci, senza curarsi, perché non ne hanno il compito, dello smercio, dell'ulteriore destinazione dei prodotti, non danno nessun utile, anzi il loro bilancio speciale si chiude a pareggio, perché gli oggetti trasformati non hanno altro valore che quello della materia prima più le spese di trasformazione.

E facile scorgere intanto quali sono le condizioni economiche che influiscono sulla Sede dell'Impresa o della Ditta e cioè l'abbondanza di capitali a migliori condizioni, la vicinanza degli istituti bancari, degli uffici pubblici, di sedi giudiziarie di ogni grado, la maggiore facilità di avvalersi di personale dirigente capace e scelto, di professionisti valenti, per i quali si richiedono

(1) Continuazione, vedi n. 2095 del 28 giugno 1914.

(1) *Verso la Giustizia Sociale*, pag. 278 e seg.

(2) *Riforma Sociale*, Fasc. 7, 8, 9 1912.

ampie conoscenze tecniche, commerciali ed economiche, non comuni a trovarsi ed ottenersi se non in certi luoghi.

E poi non bisogna dimenticare che in tale stato dell'ambiente è possibile e facile procurarsi relazioni e notizie, dati, informazioni, che non si hanno al di fuori di certi appropriati centri di intensa vita economica. L'istessa presenza o meno di una Borsa che permetta di poter sorvegliare facilmente i corsi delle proprie azioni — anche senza scopi malvagi — può influire sulla Sede legale dell'industria, e poi sugli utili dell'azienda.

Certo è pressochè impossibile immaginare la Sede di una Impresa marittima in una città non marinara o di piccola importanza, così come quando si è costituita — per es. — la Società idroelettrica per il lago artificiale di Muro Lucano, essa ha creduto opportuno di stabilire la propria Sede a Roma, nonostante che l'industria debba esercitarsi in Basilicata e di Basilicata sia una buona metà dei capitali investiti.

Ma tutto ciò non basta: prescindendo dalle condizioni di ambiente di cui usufruisce la Sede legale dell'azienda, di per se stessa questa recalcità, benefici, redditi all'impresa.

Difatti in ogni impresa le manipolazioni della ricchezza non costituiscono l'intera azienda, che comprende anche tutta la parte amministrativa, formata dall'autorità eminente operante per mezzo dell'imprenditore o delle assemblee deliberanti, e dell'intelligenza direttiva, per la quale con una saggia organizzazione si ottiene l'armonia e la coordinazione di tutti gli sforzi e l'unità degli intenti concorrenti ad una più economica produzione dei beni di cui l'azienda si occupa, all'ottenimento del massimo profitto col minimo dispendio possibile di forza.

Di più nella parte amministrativa sono comprese liquidazioni di debiti e di crediti, pagamenti e incassi, disbrigo di tutte le operazioni per le quali si hanno rapporti con i terzi e ognuno vede quanto delicati siano tali uffici e quale ripercussione essi possano avere sui redditi totali dell'azienda.

La direzione, il controllo, rilevando e studiando nelle sue cause e nei suoi effetti il lavoro di gestione, produzione diretta, mettono in grado di poterlo frenare, vincolare, in guisa che abbia a procedere in tutto nei modi più vantaggiosi, costringendo ognuno a seguire la via prescritta e predisposta.

Anzi il prof. Ghidiglia (*Giornale Economisti*, maggio 1902) osservando che i fatti di gestione possano dividersi in due grandi classi, secondo che la ricchezza viene per essi creata o prodotta e trasformata nelle sue condizioni intrinseche, oppure agevolano o preparano o rendono possibile tale creazione o trasformazione, senza compierla, ritiene che anche il solo controllo economico, in senso largo, come la gestione, può in alcuni casi indirettamente mutare il patrimonio. E difatti, se esso non può accrescere dovizie all'azienda, può e deve impedire ogni sottrazione colpevole, ogni inutile consumo, ogni sperpero di forze economiche. Se ciò si osserva per il controllo, che sarà di tutta l'amministrazione e della direzione, funzioni risiedenti presso

la Sede della Ditta? Si tratta in parte delle stesse ragioni che influiscono sulla centralizzazione commerciale, e industriale, e sull'unificazione del tipo della « Ferro e Acciaio », ecc., ecc.

E poi è da considerare che se l'azienda è un tutto unico, per quanto formato di parti distinte e magari separate, tanto che è difficile, come abbiamo detto nella prima parte del presente studio, scindere e valutare la produttività di ciascuna, non si può a sua volta, assegnare tutto il reddito della produzione ad una parte solamente, escludendo proprio tutto ciò che rappresenta il centro motore dell'impresa. Sarebbe lo stesso che concludere — con esempio volgare — che nella vittoria di un cavallo alle corse non entri per niente l'opera e l'abilità del fantino che lo cavalca.

Nè è da far questione di produzione di beni materiali o immateriali, sia perchè l'ultima parola a questo riguardo — dice Pareto — l'ha detta il Ferrara, il quale chiaramente mostrò che tutti i beni sono materiali se si riguarda al mezzo con cui si rilevano e tutti sono immateriali se si riguarda all'effetto che sono destinati a produrre; sia perchè qualunque sia il lavoro — riporta il Graziani dal Mac Culloch — se ne deriva utilità è produttivo, e l'atto veramente produttivo — soggiunge Gide — è l'idea. Ma specialmente è superflua tale distinzione nel caso nostro, perchè un guadagno cercato con l'ideazione di un'operazione, ovvero l'evitamento di una perdita o di un danno, così come il sapere certe notizie in un momento anzichè in un altro o il non saperle, il volere agire in un modo anzichè in un altro, sono tutte cose che dipendono dall'amministrazione, che possono essere influenzate dalla Sede di questa, e che determinano tutte un incremento di redditi o ne impediscono una diminuzione, convertendosi in un caso e nell'altro in un aumento di dividendi e di utile finale.

Da quanto precede risulta chiaro — sembrami — quali siano l'errore fondamentale e le contraddizioni della riportata sentenza del Tribunale di Roma, ed anche come sia inesatto che « nel luogo di produzione e cioè nell'esercizio industriale viene tassato tutta la produzione, tutta l'attività industriale del commerciante (linguaggio neanche troppo preciso), onde ne verrebbe un duplicato con la tassazione fatta presso la Sede legale ». Potrebbe essere vero invece il contrario, quando presso la Sede fosse tassato l'intero utile della Ditta, giacchè questo — ripetiamo — non è completamente fornito da ciascuno o da tutti gli stabilimenti di produzione diretta, ma da essi e dalla Sede legale insieme, la quale quindi è passibile di tassa al pari di ciascuno degli stabilimenti.

Tutto ciò non è conseguenza, nè porta ad un eccessivo fiscalismo, perchè qui si tratta di suddivisione dell'unico reddito imponibile accertato, quando e dopo che questo è stato accertato: nessuna pubblicazione come nessuno aggravio, tranne quello possibile in dipendenza delle varie aliquote di imposizione presso le diverse Camere di Commercio, come spiegato precedentemente; in questo caso però è possibile pure uno sgravio totale d'imposta.

Né alcuna delle Camere interessate può venirne danneggiata, giacchè ciascuna non può tassare che i redditi conseguiti nel proprio distretto, e la somma di questi redditi parziali è inferiore al reddito totale: la differenza è — *grossa modo* — la parte spettante alla Sede legale. E se ciò non si verifica, perchè per esempio, la gestione e la contabilità di ciascuna succursale o agenzia sono tenute perfettamente distinte, onde coincidono reddito totale e somma dei redditi parziali, allora è giustificatissimo il prelievo di una parte di utili da conteggiare alla Sede; parte maggiore o minore è indifferente — quantitativamente è impossibile e non pratico stabilirlo *a priori* — ma sempre esistente e poggiata su dati di fatto.

Due questioni analoghe alla presente si trovano nel nostro diritto fiscale, una a proposito della tassa di esercizio e di rivendita, l'altra a proposito dei redditi di R. M. prodotti all'estero da Ditte aventi la propria sede nel regno e viceversa, redditi prodotti in Italia da Ditte estere.

In quanto a quest'ultima la giurisprudenza e la teoria — entrambe abbastanza ricche — non sono concordi e pacifiche. E la ragione è in ciò che tassando in Italia i redditi totali dell'azienda e quindi quelli prodotti da succursali e agenzie dell'estero — secondo la giurisprudenza predominantemente — si verifica una duplicazione giacchè questi redditi parziali sarebbero pure tassati negli Stati esteri; tanto più che la giurisprudenza nostra ammette pure, con evidente contraddizione, la tassabilità in Italia dei redditi delle succursali ed agenzie di Ditte estere. E a questo proposito la dottrina che si mostra di parere contrario, e gl'interessati, specie da qualche tempo in qua, vanno sviluppando una energica azione per far predominare la propria tesi.

Non dobbiamo entrare ora nell'esame di tale questione; solo dobbiamo dire che tra questa e l'altra, oggetto del presente studio, vi è una differenza sostanziale, rappresentata dall'esistenza o meno di un accordo. Difatti nei riguardi dell'imposta camerale, si tratta, stabilito il reddito totale, di dividerlo, fra le Camere di commercio interessate, secondo equità e diritto. E in questo caso è legittima la tassazione da parte della Camera con giurisdizione sulla Sede legale, così come è legittima la tassazione delle altre. Tale accordo non esiste, e non può esistere almeno per ora, nei riguardi dell'imposta sui redditi mobiliari, da parte dei vari Stati interessati, onde la duplicazione deprecata dagli industriali non è conseguenza di un errore giuridico od amministrativo od economico dell'autorità giudiziaria italiana, che intende tassare i redditi totali, cioè tanto i redditi prodotti all'estero dalle Ditte italiane, e che non siano perfettamente discriminabili da quelli prodotti nel regno, quanto i redditi prodotti in Italia dalle Ditte estere, attenendosi così strettamente alla legge in conseguenza della localizzazione e territorialità della legge in confronto all'attività umana che non ha confini, onde la questione si presenta piuttosto con i caratteri di questione politica che non di questione giuridica. Certo però sarebbe desiderabile che la stessa autorità giudiziaria, e più ancora le Commissioni di merito tenessero conto

nella estimazione e nel giudizio, dei dati di fatto che concorrano ad un equo trattamento degli interessi privati.

Riguardo alla tassa di esercizio e rivendita la questione potrebbe pure sorgere giacchè nel Regolamento 23 marzo 1902 è detto che « quando la professione o l'arte, e quindi commercio e industria, sia esercitata in modo continuo ed abituale in più Comuni è dovuta la tassa in ciascuno di essi. Non so se effettivamente sia stata mai posta in tesi generale. Si sono avute però delle decisioni di Corti e Tribunali a proposito della tassazione delle Società ferroviarie minori, tramviarie, ecc., e con esse si è deciso per la tassazione unica presso la Sede principale; così come prima della legge 20 marzo 1910 si stabiliva anche a proposito di imposta camerale. E ciò non mi sembra nemmeno corretto per l'eccesso opposto in cui tale interpretazione ricade, e per la contraddizione in cui Corti e Tribunali cadono con quanto stabiliscono ora a proposito di imposta camerale.

Laddove è evidente che come gli abitanti di ciascun Comune concorrono con le proprie operazioni agli utili totali dell'azienda, la quale con ogni sua stazione costituisce un luogo di esercizio — se non una vera succursale, filiale, ecc. — della propria industria in ciascuno dei Comuni, così tutti quanti quelli attraversati hanno il diritto di tassare quella parte degli utili provenienti dalle operazioni fatte nella propria sfera d'azione.

Ma anche per questa tassa manca l'istituto dell'accordo fra tutti gli interessati e per le basi su cui deve poggiarsi negli accertamenti, sarebbe forse più difficile procedere ad un'equa ripartizione.

Chè se questa fosse possibile o voluta dalla legge, prescindendo dalle particolarità e speciali valutazioni, si dovrebbe venire anche nella conclusione di dover riconoscere il diritto a tassazione tanto dell'esercizio svolto nelle varie sedi, che di quello svolto nella Sede centrale, sia pure nel caso di Sede legale, intensa in senso ampio.

E' questione di quantità non di principio.

MICHELE DE SANTIS.

La distribuzione geografica dei redditi mobiliari in Italia secondo le statistiche ufficiali.

La Direzione generale delle Imposte Dirette e del Catasto ha introdotto nella Relazione per l'esercizio finanziario 1912-1913, pubblicata in questi giorni, una interessante *novità*, che riesce a dar colore ed espressione all'aridità delle cifre delle statistiche finanziarie, e cioè la traduzione delle percentuali statistiche in vari cartogrammi, che permettono di vedere a colpo d'occhio la distribuzione dei redditi delle tre nostre imposte dirette delle diverse provincie d'Italia.

Riteniamo interessante esaminare sommariamente la distribuzione dei redditi mobiliari dei privati contribuenti fra le diverse provincie d'Ita-

lia, potendo esso essere un indice, sebbene imperfetto, della distribuzione delle industrie fra le diverse regioni d'Italia.

Il reddito medio imponibile per ogni privato contribuente di cat. B (esercienti industrie e commerci) oltrepassa le lire 1000 annue soltanto nelle provincie di Milano e di Ancona con una media di lire 1249,59 per la prima e di lire 1030,91 per la seconda. Raggiunge una media di lire 701 a 1000 nelle provincie di Torino, Bologna e Venezia, da lire 501 a lire 700 nelle provincie di Novara, Como, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenz, Udine, Padova, Pavia, Parma, Rovigo, Ferrara, in tutta la Liguria, nelle provincie di Massa-Carrara, di Lucca e Firenze, nel Lazio, in provincia di Napoli ed in quelle di Trapani e di Catania; una media da lire 401 a lire 500 nelle provincie di Alessandria, Piacenza, Mantova, Treviso, Belluno, Modena, Ravenna, Forlì, Pisa, Foggia e Cagliari; una media da lire 301 a lire 400 nelle provincie di Cuneo, Sondrio, Reggio Emilia, Pesaro, Arezzo, Siena, Grosseto, Perugia, Macerata, Ascoli, Aquila, Chieti, Caserta, Salerno, Bari, Lecce, Catanzaro, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Girgenti, Siracusa e Sassari; da lire 200 a lire 300 nelle provincie di Teramo, Campobasso, Benevento, Avellino, Potenza, Cosenza e Caltanissetta. Per potersi fare un concetto del valore di queste medie bisogna innanzi tutto osservare che secondo la nostra legge sui redditi di ricchezza mobile, il reddito netto superiore alle lire 1066,68 si riduce ad imponibile mediante la detrazione dei $\frac{20}{40}$, ossia riducendolo alla metà, e quello tra le lire 533,34 e le lire 1066,68 si riduce ad imponibile mediante successive discriminazioni che elevano il rapporto fra reddito netto ed imponibile ad una cifra molto superiore ai $\frac{20}{40}$; i redditi netti annui poi inferiori alle lire 533,34 sono completamente esenti dall'imposta. Se la Direzione generale delle Imposte Dirette avesse fornito la media del reddito netto, invece che imponibile, come ci auguriamo vorrà fare per il futuro, le deduzioni che si sarebbero potute rilevare da tale statistica sarebbero state, senza dubbio avrebbero avuto una maggiore certezza ed attendibilità. Aumentando, con un calcolo grossolano, del 65 % i redditi imponibili per avere i redditi netti, si ha sempre una media di reddito molto bassa per la maggior parte delle provincie d'Italia, eccettuate le provincie di Milano e di Ancona.

Naturalmente da questa statistica si hanno dei risultati stranissimi, come il fatto che provincie così diverse per condizioni geografiche ed economiche come, per esempio, quelle di Alessandria e di Cagliari si trovino con un reddito medio per contribuente quasi eguale, e cioè lire 469,24 per la provincia di Alessandria e di lire 416,07 per quella di Cagliari. Ciò può in gran parte dipendere dal fatto che in provincia d'Alessandria, dove senza dubbio la grande industria domina più che in provincia di Cagliari, essa viene esercitata da società anonime ed in accomandita per azioni, i cui redditi non sono compresi nella presente statistica. Così il fatto che la media del Lazio (lire 675,65) sia superiore a quella di provincie industriali e com-

merciali, come Brescia (lire 576,67) e Novara (lire 552,34) si deve attribuire in gran parte all'esistenza nel Lazio della Capitale, che concentra, agli effetti fiscali, la sede di ditte commerciali ed industriali, che esercitano la loro attività lontano dalla Capitale.

Quello che però si può dedurre con certezza dalla presente statistica è che i redditi industriali e commerciali, accertati agli effetti delle imposte sono molto bassi per quasi tutta l'Italia centrale e meridionale, il che si deve forse più attribuire al limitato sviluppo commerciale ed industriale di quelle regioni che ad evasioni al tributo, sebbene queste siano, com'è noto, per i privati contribuenti molto rilevanti.

L'onere medio dell'imposta mobiliare ragguagliato ad abitante raggiunge il massimo di lire 22,50 per le provincie di Milano, di lire 14,49 per quella di Genova, di lire 13,86 per quella di Roma ed il minimo di lire 1,40 per la provincia di Reggio Calabria, di lire 1,41 per la provincia di Avellino e di lire 1,42 per quella di Teramo. Mentre su questa media influisce grandemente la diversa intensità demografica di ogni provincia considerata in modo che questa media non può costituire un indice neppure approssimativamente esatto della ricchezza mobiliare di una provincia, in confronto con quello di un'altra, può costituire invece un segno evidente del limitato reddito mobiliare, del quale godono molte regioni d'Italia.

Noi vogliamo augurarci che per i prossimi anni la Direzione generale delle Imposte Dirette e del Catasto saprà valersi del più prezioso materiale a sua disposizione per fornire delle statistiche, che non abbiano un valore puramente contabile e fiscale, ma anche economico e sociale, in modo che si possa valersene per stabilire dei confronti tra la ricchezza e l'incremento industriale e commerciale delle diverse regioni d'Italia.

Rinnovazione dei trattati di commercio del 1907.

La scadenza dei trattati di commercio dei principali Stati dell'Europa Centrale — che verranno a fine, come è noto, nel 1917 — ha richiamato, quasi in ogni dove, la più seria attenzione, dei Governi e degli interessati.

In Italia, lavorano alla nostra preparazione la Commissione Reale e tre Comitati d'iniziativa privata, in Germania, in Austria-Ungheria, in Russia, in Svizzera, la questione è oggetto, già da parecchio tempo di grande considerazione.

In Germania, il Governo ha dichiarato, che nulla ha da mutare all'indirizzo della sua politica doganale e che non intende di cambiare le basi della tariffa attuale; ciò non toglie, però, che gli organi centrali del Governo studino e facciano inchieste, che l'opinione pubblica si accalori intorno alla questione esaminandola, tanto nelle sue linee generali, quanto nei suoi particolari.

Il « Central Verband Deutscher Industrielle »

(Associazione Centrale degli Industriali Tedeschi), in un ordine del giorno che riafferma una tendenza già precedentemente seguita dalla Germania, ha proclamato una politica di protezionismo agricolo ed industriale, non approvato per contro da altre organizzazioni di produttori, quali l'Associazione dei Trattati di Commercio (Handels Vertrag Verein), che si sono schierate contro un simile indirizzo.

In Austria-Ungheria, l'opinione pubblica, è intenta a trovare un accordo nel campo delle competizioni interne, onde poter poi procedere verso quei provvedimenti che meglio sembreranno armonizzare gli interessi dei vari Stati dell'Impero.

Infine, la Russia e la Svizzera hanno posto mano ad una revisione generale dei loro regimi doganali, a parte la preparazione che il Ministero del Commercio sta facendo nell'uno e nell'altro paese.

Infatti si parla in Russia di presentare alla Duma una nuova tariffa generale, e si elabora in Svizzera una revisione di quella esistente, alla quale si interessano l'« Union Suisse des Paysans », l'« Union Suisse des Arts et Métiers », l'« Union Suisse du Commerce et de l'Industrie ».

In Italia, fervono studi e preparazione, come si troverà essa pure ben preparata al grande avvenimento economico internazionale che si verificherà nel 1917.

Le organizzazioni operaie in Italia

al 1° gennaio 1913. (1)

Altre Camere del lavoro hanno confermato che più che costituire i nuclei nuovi si è costretti adesso a salvare quelli già esistenti dagli attacchi degli avversari.

Ad aumentare la confusione si sono anche aggiunte le recenti discordie politiche del partito socialista e soprattutto la sua divisione in riformista e ufficiale. La divisione che è tra gli uomini dei due partiti si riflette necessariamente tra i sindacati. I dirigenti le sezioni del partito sono in fondo gli stessi che dirigono le organizzazioni. La Camera del lavoro di Cremona ha infatti notato nella sua ultima relazione annuale che le lotte tra i dirigenti per la politica, tra le tendenze, per il metodo sono troppo dolorosamente riflesse nel lavoro delle leghe.

E tanto più la discordia è apparsa maggiore in quanto è divenuta più viva la questione dei rapporti fra politica e sindacati, la quale, prima dell'ultimo congresso di Mantova, era stata risolta rimettendo in vita la questione di Stoccarda, ove si afferma che è interesse della classe operaia che in tutti i paesi si creino delle strette relazioni fra i sindacati ed il partito socialista. Ciò doveva determinare d'altra parte anche un più aspro dissidio con i repubblicani, i quali si erano mostrati avversi alla Confederazione nel penultimo congresso di Padova e in tutti i loro convegni operai avevano affermato necessario un'assoluta e sincera neutralità politica. Infine, questo è ancora più grave, gli stessi sindacati operai si sono accorti che tutto il piano delle loro organizzazioni è da rifare poichè è necessario sistemare e chiarire ogni dissenso e meglio accordare la tecnica e l'azione

dei sindacati alle necessità nuove. Infatti la stessa Confederazione del lavoro, nell'ultimo convegno tenuto a Milano con la Confederazione delle Mutue e la Lega Nazionale delle Cooperative, affermò la necessità di « rivedere il piano generale dell'organizzazione proletaria a fine di fissarne meglio e conformemente alle nuove condizioni e necessità la struttura organica ».

Nè si può dire che questo profondo mutamento sia stato compiuto nell'ultimo congresso di Mantova.

Non migliori sono apparse le condizioni delle cooperative operaie in questi ultimi tempi. Si sono generalmente lamentate le non buone condizioni delle cooperative di classe e in questi ultimi tempi più insistenti sono state le richieste di aiuto allo Stato. Nella relazione per il 1912 la Camera del lavoro di Reggio Emilia ha notato che anche le Cooperative operaie di consumo sono in crisi e che è necessario per riparare costituire magazzini di consumo e di produzione per gli acquisti collettivi. Anche la Lega Nazionale delle Cooperative ha riconosciuto recentemente che il movimento cooperativo in tutta l'Italia nelle sue varie forme di produzione, lavoro, agricola, di consumo, versa in gravi condizioni.

Non si può però affermare tuttavia che l'attività delle organizzazioni operaie negli ultimi tempi sia stata poca, e soprattutto quella delle organizzazioni di lavoratori della terra che più c'interessano e che sono prevalentemente costituite dai braccianti della media Valle Padana e di tutta l'Emilia e la Romagna, fino agli Appennini.

L'attività delle organizzazioni di lavoratori industriali, se si eccettuano gli scioperi di Milano nel maggio-agosto scorso i quali non furono se non una prova di un nuovo metodo e di una nuova tattica, s'è ridotta in questi ultimi tempi a un po' di lotta contro il caroviveri, il lavoro a domicilio, e per la conquista del sabato inglese. Questa fu infatti la causa dello sciopero degli automobilisti di Torino nel marzo-giugno 1913, e di quello di Milano iniziato il 19 aprile, allargato dal 19 al 30 maggio a tutti gli operai metallurgici, chiuso il 2 giugno dalle organizzazioni di automobilisti. La questione si è allargata a quelle dei metallurgici e dopo questi adesso è tentata da quelle dei tessitori.

Ma dove la lotta appare quasi perpetua è nei rapporti dei braccianti e padroni. E' ormai dimostrato pienamente dalle statistiche annuali degli scioperi che in Italia le zone di più lunghe e di più aspre lotte sono quelle di avventiziato. Gli avventizi sono necessariamente gli operai organizzabili. Su 468.969 lavoratori della terra organizzati, 327.725 sono braccianti; negli anni dal 1901 al 1911 i braccianti furono in media l'86-87 % degli scioperanti. Essi dominano ogni azione di resistenza in Italia, e se qualcuna delle loro conquiste è comune anche ai lavoratori dell'industria, non ha per questi lo stesso valore che ha per essi. Per i braccianti non è che una parte di un piano organico e completo; per i lavoratori delle industrie non è che un frammento della loro opera tentata a sbalzi parzialmente secondo che le condizioni della loro industria lo permettono. Dati degli operai che non siano in alcun modo legati alla terra, non vincolati alla sorte delle culture, assolutamente liberi e pronti, non può essere difficile organizzarli, dirigerli con mano diritta e ferma e rendere la lotta con i proprietari di terre perenne.

Ora nei conflitti fra braccianti e padroni, tre punti sono apparsi maggiormente in contesa in questi ultimi tempi e sono quelli che hanno determinato gli scioperi più lunghi e più violenti, quali, ad esempio quelli del Ferrarese dell'anno scorso. Di questi il primo è la lotta contro l'introduzione delle macchine, assolutamente irragionevole, anche limitata alle zone e alle epoche in cui il lavoro manca. Qua e là questi scioperi hanno avuto per risultato, come a Poggio Rusco nel maggio 1912, di non usare falciatrici e rastellatrici che nel solo caso in cui manchi la man-

(1) Vedi *Economista* n. 2094, 21 giugno 1914, pag. 397.

TAB. III.

CATEGORIE	Organizzazione libera		Organizzazioni cattoliche		Organizzazioni isolate		Totali	
	1911	1913	1911	1913	1911	1913	1911	1913
Piccoli proprietari	502	2.461	1.525	7.539	12.098	12.716	14,125	22.716
Piccoli fittainoli	2.509	2.285	2.670	5.404	12.877	17.804	18,056	25.493
Coloni parziari	58.039	35.060	31.280	22.606	15.785	19.878	105,114	77.544
Obbligati e semi-obbligati . . .	6.674	6.253	6.870	5.701	6.929	8.507	16,473	20.461
Braccianti	187.639	240.122	7.273	11.017	67.855	71.616	262,767	322.750

d'opera. Ciò è stato richiesto, ma non ottenuto anche ad Ariano, Argenta e Guarda.

Ancor più frequentemente che contro le macchine si è invece combattuto per ottenere gli uffici monopolistici del collocamento e per opporsi alla formazione delle classi intermedie. A riguardo della prima questione giova riportare quello che la pubblicazione dell'Ufficio afferma sulle ragioni dell'opposizione dei padroni.

« Contro questi principi nuovi i padroni hanno so-

stenuto le necessità dell'ordinamento libero del lavoro contro il quale sono le strette norme del monopolio, il bisogno di operai specializzati che non è possibile avere con i turni e che sono più che mai necessari coll'industrializzazione e la specializzazione delle culture. Essi hanno considerato l'imposizione degli uffici di collocamento come una diminuzione dello stesso diritto di proprietà, che si conclude nel libero movimento, nell'impiego dei capitali, nella libera adozione dei metodi tecnici opportuni, nel li-

TAB. IV. — I lavoratori dell'industria organizzati per industria o per professione.

INDUSTRIE O PROFESSIONI	Organizzazione libera		Organizzazione cattolica		Organizzazioni isolate		Totali	
	Leghe	Soci	Leghe	Soci	Leghe	Soci	Leghe	Soci
Miniere di metalli	20	2.087	3	510	3	450	26	3.047
Estrazione e lavorazione marmo e pietra	147	16.313	3	280	26	2.091	176	18.774
Estrazione dello zolfo	8	7.123	2	721	8	1.469	18	9.313
Metallurgiche	301	52.193	11	1.858	11	925	323	55.566
Lavorazione dei metalli preziosi . . .	12	364			1	30	13	894
Ceramica	16	1.483			2	157	18	1.640
Laterizia	305	20.492	1	36	15	1.031	321	22.009
Vetreria	82	2.139			2	380	64	2.519
Muratori ed affini (edilizia) . . .	663	71.395	14	792	84	6.280	761	78.117
Chimiche	53	3.943	2	50	6	719	61	4.712
Industrie varie del legno e dell'arredamento	188	11.099	11	526	40	2.010	239	13.635
Fabbricazione di canestri e stuoie . .	9	214			1	21	10	235
Cartiere	17	2.860					17	2.860
Poligrafiche	224	20.184	1	200	1	20	226	20.404
Filatura, tessitura, tintoria . . .	145	23.367	78	12.541	16	3.044	239	38.952
Vestiario ed affini	93	4.309	6	1.041	8	986	107	6.336
Parrucchieri	18	668	1	20	3	299	22	987
Concia delle pelli	23	1.807			3	280	26	2.087
Calzolai, sellai ed affini	148	6.743	2	55	18	1.037	168	7.871
Cappellai	20	4.509	2	305	2	986	24	5.800
Fabbricazione di trecce a truciolo	14	647					14	647
Macinazione e pastificio	90	7.781	2	92	6	513	98	8.386
Panificazione	106	8.439	2	65	8	316	116	8.850
Zuccherificio	10	498			1	360	11	858
Alimentari varie	140	20.455	3	264	11	1.065	154	21.784
Pesca	6	347	2	240	5	752	13	1.339
Navigazione e cabottaggio	29	5.155			12	4.358	41	9.513
Trasporti ferroviari	96	15.129	4	854	2	320	102	16.303
Lavori dei porti	65	12.437	4	737	2	170	71	12.334
Privative dello Stato	26	4.026	2	206	2	134	30	4.366
Trasporti tramviari	54	3.727	3	552			57	9.279
Infermieri e affini	105	7.435	3	327			108	7.762
Servizi pubblici vari	100	1.229	4	339	10	572	204	18.190
Varie e miste	683	4.281	213	38.402	79	7.346	975	87.029
Totali generali	4.086	40.418	379	61.113	387	38.167	4.853	502.628

bero impiego della mano d'opera, nella libera applicazione al lavoro delle forme e delle considerazioni con le quali secondo l'ambiente e le terre possono meglio adoperarsi le attitudini personali degli operai. Si è affermato pertanto essere necessario non menomare nei conduttori la libera scelta nelle condizioni dei fondi ».

A dimostrare quale valore abbia la trasformazione delle vaste unità culturali a conduzione diretta in piccole unità a compartecipazioni e quale valore abbia perciò questa trasformazione come mezzo usato dalle organizzazioni padronali per prevenzione dagli scioperi basterà osservare lo scarso numero degli organizzati, specialmente nelle leghe libere fra i piccoli proprietari, piccoli fittavoli, coloni parziali e obbligati (Tab. 3).

Tale fenomeno è stato già rilevato dalle organizzazioni operaie. Così la Camera del Lavoro di Borgo S. Donnino afferma nella relazione per il 1912:

« Nella Bassa Parmense non è largo campo per l'azione di resistenza nelle sue due maggiori caratteristiche di sciopero e di boicottaggio. Gran parte del bracciantato è oramai escluso dal lavoro dei campi; così prima l'operaio agricolo era all'avanguardia di ogni movimento, ma non più adesso che la maggiore sua occupazione è nei lavori pubblici, per la diffusione della mezzadria e della piccola affittanza ».

Il lamento della Camera del Lavoro di Borgo S. Donnino è ormai il lamento di quasi tutte le altre Camere del Lavoro delle zone agricole d'Italia.

INFORMAZIONI

Fondo comune e di garanzia degli agenti di cambio. — Il Re ha firmato il decreto con cui su proposta del Ministro del Commercio, di concerto con quello del Tesoro, gli agenti di cambio di ciascuna delle principali borse di Genova, Milano, Roma e Torino sono autorizzati ad associarsi per formare un fondo comune e un fondo di garanzia.

Gli agenti di cambio per associarsi a tal uopo devono versare al fondo lire 5 mila e un contributo annuo a fondo perduto di lire 100 al fondo di garanzia. Tanto il fondo comune che il fondo di garanzia sono alimentati da vari altri proventi in corrispettivi.

È concesso agli associati di limitare in 50 mila lire il deposito cauzionale in proprio da prestarsi nei modi e termini di legge.

L'apertura del canale di Panama. — La data di apertura del Canale di Panama è stata fissata pel 4 Marzo 1915.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Robert Coester, *Verwaltung und Demokratie in den Staaten von Nordamerika*, Duncker und Humblot, Leipzig, 1913, p. 252.

Noi sappiamo quali siano stati gli elementi che contribuirono a formare la società americana, così com'è oggi costituita: l'elemento democratico del Nord che si fondava sulle condizioni del suolo e traeva vigore dallo spirito egualitario del puritanismo; l'elemento aristocratico

del Sud, dove il latifondo sviluppò largamente e mantenne fino a' tempi a noi vicini l'istituto della schiavitù; ed infine un elemento intermedio, quello commerciale del centro, ove gli altri due trovarono un punto di contatto per fondersi e dove nacque uno dei caratteri più notevoli della nuova società in formazione: l'amore, cioè, per gli affari ed una insaziabile bramosia di ricchezza. Dalla fusione di questi tre elementi, in cui era tanta forza di vita e tanta potenza di sviluppo, uscì la nuova società, matura per una vita autonoma. Lo studio di essa è ancor oggi interessante per le sue speciali caratteristiche. Il Coester ci offre un quadro suggestivo di quanto riguarda il carattere dell'amministrazione e della democrazia degli Stati del Nord-America.

Il potere esecutivo centrale vi è mantenuto debole perchè non sia manomessa la libertà dei cittadini, e lo stesso avviene nelle Amministrazioni locali.

In Europa, in genere, la teoria della sovranità popolare trova un compenso nella tradizione dinastica, ed anche le classi più umili nelle assemblee sono rappresentate da persone appartenenti alle classi superiori; in altri termini i Parlamenti europei costituiscono un'aristocrazia nazionale. In America, invece, manca una tradizione storica che controbilanci la tendenza democratica, ed il Parlamento è in balia ai rapidi mutamenti dell'opinione pubblica. I deputati non rappresentano, quindi, che il tipo medio del corpo elettorale, e ciò spiega anche la consuetudine di chiamare il popolo stesso a legiferare direttamente con i sistemi del *referendum* e dell'iniziativa popolare.

Interessante l'esame dei partiti, dell'Amministrazione centrale, locale, delle finanze, che completa l'importante pubblicazione.

Ferdinand Graf von Degenfeld-Schonburg, *Die Lohntheorien von Ad. Smith, Ricardo, J. St. Mill und Marx*, Duncker und Humblot, Leipzig, 1914, p. 106.

La letteratura economica sul salario e sulla condizione dei salariati si fa ogni giorno più numerosa.

L'A. espone criticamente alcuni concetti tipici sulle teorie del salario, tratti dalle opere di Adamo Smith, di Ricardo, di Stuart Mill e di Carlo Marx. Mentre i due primi si mostrano assai pessimisti circa la possibilità da parte dell'operaio di migliorare col lavoro il proprio stato economico, e ad essi si accosta il Marx, il quale riguarda anzi il *salario necessario* come un effetto fatale della costituzione economica, il Mill crede invece che la classe lavoratrice possa procurarsi dei miglioramenti diminuendo l'offerta di lavoro.

L'A., nell'illustrare questi criteri economici dei vari scrittori, esamina accuratamente anche le condizioni storiche dei periodi in cui essi vennero svolgendo le loro teorie.

Una ricca bibliografia chiude il chiaro ed acuto studio.

Robert Züblin, *Die Handelsbeziehungen Italiens vornehmlich zu dem Mittelmeerländern. Dargestellt auf wirtschaftsgeograph-*

hisch-politischer Grundlage, Jena, Gustav Fischer, 1913, p. 415.

Il prof. B. Harms, che dirige all'Università di Kiel l'Istituto di commercio marittimo e di economia mondiale, ha preso l'iniziativa di una serie di pubblicazioni consacrate a questioni che rappresentano un interesse generale. Il sedicesimo volume tratta delle relazioni commerciali dell'Italia, specialmente con i paesi mediterranei: Francia, Spagna, Austria, Grecia e Turchia, Stati balcanici, Egitto, Tunisi, Marocco e Tripolitania.

L'A. studia ancora le condizioni della produzione nazionale agricola e industriale, i fattori che favoriscono lo sviluppo economico, quelli che lo ritardano e lo ostacolano, la marina di commercio, le oscillazioni del commercio esterno, la politica doganale, le convenzioni commerciali e le guerre di tariffa che hanno caratterizzato gli ultimi anni del secolo diciannovesimo.

Il pregevolissimo lavoro che con ampio materiale, in massima parte italiano, con ricchezza di dati e con varietà di argomenti si propone mostrare i progressi commerciali compiuti dal nostro paese, costituisce sull'argomento uno degli studi più importanti, cui dovrà ricorrersi necessariamente anche in Italia, ove si desidera aver sott'occhio, in sintesi critica, tutta la vasta materia che riguarda il nostro commercio col'estero.

L. M.

Le opere pubbliche in Italia dal 1862 al 1913.

Il Ragioniere dello Stato ha pubblicato un interessante volume che riassume lo sviluppo del bilancio italiano dal 1862 al 1913. Riportiamo qui il capitolo che riguarda le Opere pubbliche.

Alla esecuzione di opere pubbliche notevoli somme furono assegnate, nonostante le angustie del Tesoro, anche nei periodi più critici della finanza.

Oltre gli stanziamenti destinati a lavori di manutenzione e di riparazione e iscritti nella parte ordinaria del bilancio, la spesa per l'esecuzione di nuove opere pubbliche da 9 milioni nel 1868 sale a 35 milioni nel 1873, per discendere a circa 21 milioni nel 1875.

Nel successivo periodo, dal 1876 al 1884-85, la spesa per opere nuove da un minimo di 17 milioni nel 1876 passa ad oltre 41 milioni nel 1884-85.

Le condizioni generali della finanza negli anni seguenti, le quali richiedevano ogni sforzo per infrenare il più possibile la spesa, non potevano non influire anche su quella per le opere pubbliche, la quale infatti, da 55 milioni nel 1885-86, scende, via via, a 29 milioni nel 1897-98.

Col risorgere della finanza, più vivo si manifesta il bisogno di una più larga azione dello Stato nel campo dei pubblici lavori. Così la relativa spesa, da 28 milioni nel 1898-99, sale, gradatamente, fino ad arrivare a cifre il cui raggiungimento avrebbe costituito un tempo non pure un'audace speranza, ma addirittura un sogno.

E' una efficace politica di lavoro che lo Stato italiano ha, da alcuni anni, iniziata e che ha avuto larga affermazione nella legge del 4 aprile 1912, per effetto della quale la spesa straordinaria per i lavori pubblici venne elevata a 91 milioni nel 1912-13, a 94 nel 1913-14, a 97 nel 1914-15, ed a 100 milioni in ciascuno degli anni successivi; somme che si accrescono maggiormente per la facoltà di anticipare la

esecuzione di talune opere, come ad esempio, l'acquedotto pugliese.

E ciò, senza tener conto della spesa ordinaria, che, nel 1912-13, raggiunse la cifra di 44 milioni e mezzo, ed è portata ad oltre 48 milioni nel progetto di bilancio per il prossimo esercizio 1914-15.

In complesso, dal 1862 al 1912-13, per le spese effettive ordinarie e straordinarie del Ministero dei lavori pubblici, si è erogata la somma di 3 miliardi e mezzo rimanendo da pagare, sugli stanziamenti già fatti in bilancio, 116 milioni e mezzo.

Accanto alle opere pubbliche ordinarie è venuto contemporaneamente formandosi un cospicuo demanio, quello delle strade ferrate costruite direttamente dallo Stato; per le quali, a tutto giugno 1913, si sono erogati 2 miliardi e 882 milioni e mezzo, rimanendo da pagare 76 milioni sulle somme fino a quel tempo stanziate.

A partire dall'esercizio 1912-13, per le costruzioni ferroviarie il bilancio registra la spesa annua di 50 milioni, oltre L. 4 milioni e 713 mila stanziati nello stesso bilancio dei lavori pubblici per sussidi rivolti ad agevolare le costruzioni affidate all'industria privata.

Un avvenimento di grande importanza finanziaria economica, determinatosi negli ultimi anni, è l'assunzione diretta, da parte dello Stato, con gestione autonoma, dell'esercizio ferroviario, a cominciare dal 1° luglio 1905.

La liquidazione delle cessate gestioni delle tre grandi reti Mediterranea, Adriatica e Sicula ha richiesto, finora, il pagamento a favore delle Società già esercenti, della somma di 491 milioni erogati a tutto il 30 giugno 1913, mentre rimangono da pagare poco più di 3 milioni a risoluzione di ogni vertenza; salvi però gli effetti della controversia per il disavanzo della cassa di previdenza del personale ferroviario i quali non potranno essere che favorevoli, in maggiore o minor misura, allo Stato.

Nello stesso periodo dal 1° luglio 1905 al 30 giugno 1913 il Tesoro, per spese straordinarie patrimoniali, per complemento della dotazione di magazzino, per materiale addetto al servizio di navigazione e per spese dipendenti dal terremoto del 28 dicembre 1908, ha effettivamente somministrato all'Azienda ferroviaria di Stato un miliardo e 196 milioni.

Nell'insieme, dalla assunzione dell'esercizio diretto delle ferrovie, cioè nel breve giro di otto anni, il Tesoro ha erogato la cospicua somma di un miliardo e 688 milioni, alla quale ha provveduto nei primordi mediante mutui con la Cassa dei depositi e prestiti, e poi con emissione di certificati ferroviari 3,65 e 3,50 per cento netto, di obbligazioni redimibili 3.50 e 3 per cento netto e di buoni quinquennali del Tesoro, e provvisoriamente valendosi dei mezzi ordinari di tesoreria, in attesa del collocamento di titoli.

L'imposta sul reddito in Francia.

La Commissione del Senato francese ha accettato il progetto d'imposta generale sul reddito secondo il testo approvato dalla Camera nel marzo p. p. con le modificazioni e le aggiunte introdotte dal nuovo Ministero. In Francia non esiste la nostra imposta di ricchezza mobile; l'imposta di patente degli esercizi commerciali ed industriali non supera il 4%, e parimenti questo livello ha l'imposta recente sui redditi dei valori mobiliari, ed infine l'imposta fondiaria è molto meno elevata che in Italia.

Ecco le disposizioni del progetto di legge:

Art. 10. — Ciascun capo di famiglia è imponibile tanto in ragione dei suoi redditi personali quanto di quelli di sua moglie e degli altri membri della famiglia che abitano con lui.

Tuttavia, i contribuenti possono reclamare imposizioni distinte:

1° Quando una moglie separata di beni non viva con suo marito;

2° Quando i figli od altri membri della famiglia, salvo il coniuge, traggano un reddito dal loro proprio lavoro o da una ricchezza indipendente da quella del capo di famiglia.

Art. 11. — Sono esenti dall'imposta:

1° Le persone il cui reddito imponibile non ecceda la somma di 5000 franchi, aumentata, se del caso, in conformità dell'art. 14 qui appresso:

2° Gli ambasciatori e gli altri agenti diplomatici dell'estero, come: consoli e gli agenti consolari di nazionalità straniera, ma solo nella proporzione in cui i paesi che essi rappresentano concedano dei vantaggi analoghi agli agenti diplomatici e consolari francesi.

Aliquota dell'imposta.

Art. 12. — L'imposta è stabilita secondo l'ammontare totale del reddito annuale di cui dispone ciascun contribuente, avuto riguardo alle proprietà e ai capitali che egli possiede, alle professioni che esercita, agli stipendi, salari, pensioni e rendite vitalizie di cui gode, come pure ai profitti di ogni occupazione lucrativa a cui si dedica, al 1° gennaio dell'anno dell'imposizione, sotto deduzione degli interessi dei prestiti e debiti a suo carico e dei canoni di rendite pagati a titolo obbligatorio, come delle altre imposte da esso pagate.

Art. 13. — Il reddito imponibile corrispondente alle varie fonti di redditi enumerate di sopra è determinato ciascun anno secondo il loro rispettivo prodotto dell'anno precedente.

Esso è costituito:

Per i fabbricati e pei terreni, dal reddito netto che serve di base alla contribuzione fondiaria; pei capitali mobiliari, dall'ammontare netto degli interessi, dividendi e cedole; per qualunque professione od occupazione lucrativa e per ogni impiego remunerato mediante stipendio o salario, *dal beneficio netto delle entrate lorde sulle spese inerenti alla professione, all'occupazione o all'impiego.*

Per le pensioni e rendite vitalizie, dall'ammontare netto annuale di siffatte allocazioni.

Per quanto si riferisce alle persone non domiciliate in Francia, ma che vi posseggano una o più residenze, il reddito imponibile è fissato ad una somma eguale a sette volte il valore locativo di questa o di queste residenze, a meno che i redditi ricavati dal contribuente di proprietà, esercizi o professioni site od esercitate in Francia non raggiungano una cifra più elevata, nel quale caso questa cifra serve di base all'imposta.

Art. 14. — I contribuenti ammogliati han diritto sul loro reddito annuo ad una deduzione di 2000 franchi.

Inoltre, ogni contribuente ha diritto sul suo reddito annuo ad una deduzione di 1000 franchi per ogni persona a suo carico.

Art. 15. — Sono considerate come persone a carico del contribuente, a condizione di non aver redditi distinti da quelli che servono di base all'imposizione di quest'ultimo:

1° Gli ascendenti di un'età superiore a settanta anni od infermi;

2° I discendenti o figli abbandonati e da esso raccolti, se sono di età minore di ventun'anno o se essi sono infermi.

Art. 16. — Ciascun contribuente è tassato soltanto sulla parte del suo reddito che, dopo l'applicazione delle disposizioni dell'art. 14, superi la somma di 5000 franchi.

Reddito imponibile.

Art. 17. — La imposta è calcolata contante per $\frac{1}{5}$ la frazione del reddito imponibile compresa fra

5000 e 10.000 e 15.000 franchi; per $\frac{3}{5}$ la frazione compresa fra 15.000 e 20.000 franchi; per $\frac{4}{5}$ la frazione compresa fra 20.000 e 25.000 franchi; per la integrità, il sovrappiù del reddito, ed applicando alla cifra così ottenuta il tasso del 2%.

Sull'imposta così calcolata, ciascun contribuente ha diritto ad una riduzione del 5% per una persona a suo carico, del 10% per due persone, del 20% per tre persone e così di seguito, ciascuna persona oltre la terza dando diritto ad una nuova riduzione del 10% senza che la riduzione possa essere, al totale, superiore alla metà dell'imposta.

Applicando queste disposizioni l'imposta globale risulta per chi abbia un reddito netto di franchi 10.000 di L. 20 all'anno; di franchi 15.000 di L. 60 all'anno; di franchi 20.000 di L. 120 all'anno; di franchi 25.000 di L. 200 all'anno; oltre le 25.000 il 2% in più.

RIVISTA ECONOMICA

L'industria della carta e la cultura del pioppo in Italia. — La situazione delle immense foreste, destinate a fare fronte ai bisogni dell'industria della carta, è impressionante. La più recente statistica del consumo della pasta legno in Italia ci fornisce delle cifre dalle quali si può trarre qualche deduzione buona.

Noi abbiamo in effetto un consumo annuale di 750 mila quintali circa di pasta di legno, di cui 91.000 solamente sono importati all'estero. L'Italia ne produce quindi circa 630.000 quintali per la fabbricazione dei quali si usa quasi esclusivamente il legno di pioppo.

Considerato che il rapporto tra la materia prima e la pasta di legno è da 3 a 1, che il peso dei tronchi di pioppo è di cinque quintali, che la cultura del pioppo, fatta razionalmente permette di ottenere 600 alberi per ettaro e questi alberi sono utilizzabili dopo 15 anni ne risulta che per i 630.000 quintali di pasta di legno si abbattano annualmente 598.000 pioppi, numero d'alberi che con la cultura e la distanza tra l'uno e l'altro conveniente non occuperebbero che 10.000 ettari di terra.

Il progetto del bilancio greco per il 1915. — Il Ministro greco delle finanze sig. Dicmidis ha presentato alla Camera il primo progetto del bilancio del 1915.

Le spese ordinarie sono valutate a 220 milioni e le entrate ordinarie a 224 milioni. Le spese straordinarie sono previste in 8 milioni.

Nella sua relazione il Ministro dichiara che i *deficit* del 1912-13 e del 1914 saranno colmati con la seconda porzione del grande prestito di 800 milioni, ma che, date le esigenze dell'avverire, si renderà necessario un nuovo prestito di 400 milioni.

Infatti è prevista una spesa di 60 milioni per la grande corazzata di 1ª classe tipo *Lorraine* ordinata dalla Grecia ai Cantieri di Saint-Nazaire. Il costo esatto della nuova corazzata, che dovrà essere ultimata in un periodo di 27 mesi, sarà di 59.300.000 franchi.

Nel progetto di bilancio sono previsti altri 60 milioni per l'acquisto di altre 2 nuove corazzate; le nuove linee ferroviarie assorbiranno 116 milioni ed i grandi lavori pubblici 35 milioni.

Il Ministro propone di versare alla Cassa della Difesa nazionale il decimo degli introiti doganali e di creare un fondo per la cassa della flotta mediante una nuova tassa sulle successioni.

Il sig. Diomidis aggiunge che il servizio della garanzia chilometrica della ferrovia Salonico-Congiunzione è per il 1914 di 3.800.000 dramme.

Il servizio del debito pubblico assorbiva nel 1912

36 milioni di dramme; esigerà pel 1914 circa 35 milioni e pel 1914 circa 70 milioni.

Tenendo calcolo dell'ammortamento, il debito rappresenterà alla fine del 1915 un capitale normale di 1.560 milioni ed un capitale effettivo di 1.230 milioni.

Il bilancio ordinario della guerra compilato in rapporto alla nuova organizzazione, raggiunge 37 milioni per un effettivo di 60.000 uomini, ma le spese toccheranno i 52 milioni allorchè tale organizzazione sarà completamente applicata. L'istruzione delle 3 classi di riservisti nei nuovi territori richiederà circa 9 milioni nel 1914.

Il bilancio della marina va a 22 milioni contro i 9 del 1912 e gli effettivi passano da 4.000 a 8.500 uomini.

Le entrate dei nuovi territori sono valutate ad 86 milioni.

Esistono nei depositi di guerra per 120 milioni di approvvigionamenti. Il bottino utilizzabile fatto durante l'ultima guerra si calcola a 21 milioni.

SOCIETÀ LIGURE-LOMBARDA per la raffinazione degli zuccheri.

Ha avuto luogo a Genova l'assemblea di questa società (capitale L. 24 milioni, emesso e versato L. 22 milioni) e fu letta la seguente relazione del Consiglio d'amministrazione.

Signori azionisti!

Caratteristica spiccata dell'Esercizio decorso, sul quale abbiamo l'onore di riferirvi, fu quella di una eccezionale produzione di bietole che raggiunse in qualche regione il doppio della normale.

Benchè la qualità delle bietole fosse inferiore a quella dell'anno precedente, è ovvio che alla ingente massa di bietole prodotte abbia corrisposto una proporzionata quantità di zucchero, e tale che noi prevediamo di arrivare allo inizio della campagna prossima con una rimanenza di zucchero nei nostri magazzini di oltre il 100 per cento, cioè più di quanto occorra a coprire le probabili nostre consegne al consumo nell'esercizio futuro.

In questa situazione di cose, preoccupati dall'onere finanziario derivante dalle somme immobilizzate nello zucchero a magazzino, e trovandoci nella impossibilità di esportare all'estero, se non con perdite troppo ingenti, noi avevamo deciso di tenere inattive almeno due delle nostre fabbriche.

Ma i nostri amici agricoltori, allarmati per il danno che sarebbe derivato alla classe agricola ed operaia di quelle regioni, ove la fabbricazione dello zucchero sarebbe stata sospesa, ci sono venuti incontro con proposte le quali, se pure non potevano modificare la situazione, ci inducevano, per ragioni diverse e di opportunità, a recedere dalla presa determinazione.

Tutte le vostre fabbriche saranno quindi in attività nella campagna prossima, ma venne sensibilmente ridotta la superficie coltivata a bietole, sicchè noi prevediamo che una gran parte dello zucchero ora eccedente potrà essere compensata da una minore produzione.

Prezzi di vendita. — I prezzi di vendita dello zucchero raffinato si sono mantenuti assai alti in armonia coi prezzi dei grandi mercati regolatori nei primi quattro mesi dell'esercizio, ma dal mese u. s., sono andati rapidamente decrescendo, seguendo il forte ribasso sopraggiunto sul mercato estero e per effetto altresì della concorrenza interna, che creava tra le fabbriche nazionali una lotta per la conquista del mercato. Questo fatto ha portato il prezzo di vendita ad un limite inferiore a quello di costo.

Accordi. — A far cessare tale insostenibile situazione che avrebbe avuto per risultato la rovina del-

l'industria, ha giovato l'accordo fra la maggior parte delle fabbriche nazionali, il quale accordo, però, non rappresenta, come si vorrebbe far credere un Sindacato di accaparramento, od un *trust*, ma costituisce semplicemente una disciplina fra le diverse fabbriche per armonizzare il contributo di ciascuna alle richieste del consumo.

Ogni fabbrica è libera di produrre come crede. Ciascuna di esse sopporta i vantaggi e gli oneri della propria situazione, dei propri impianti e del proprio sistema di lavoro. I bilanci di ogni Ente sono completamente indipendenti uno dall'altro.

Questo sentiamo il dovere di dirvi per distruggere tutte le insinuazioni che dai soliti nostri oppositori si vogliono fare sul funzionamento della « Unione Zuccheri ».

Protezione. — Poichè in questi ultimi tempi la tendenza liberista ha preso di mira con ingiustificata violenza le industrie nazionali, e specialmente la nostra industria, invocando dal governo provvedimenti a nostro danno, e poichè si va ripetendo che gli Zuccherieri sfruttano a loro vantaggio una protezione di L. 25 per quintale di zucchero, crediamo nostro dovere di dire a voi che avete affidato i vostri capitali alla nostra Società, col duplice intento di ricavarne una equa remunerazione e di creare col vostro concorso una industria grandiosa e veramente nazionale, come simile asserzione sia errata.

Allorquando il capitale rifuggiva dagli impieghi industriali, e quando perciò non esisteva in Italia la industria della fabbricazione dello zucchero, il legislatore, per spronare le iniziative private, concesse una larga protezione con formali affidamenti di continuità, riconoscendo che tale regime era necessario per il sorgere della nuova industria nazionale. Nonostante questo favore l'industria non prese uno sviluppo sensibile che nel 1900 e da quell'epoca si vide più volte, ed a brevi periodi, ridotto lo stacco fra il dazio di confine e la tassa di fabbricazione fino alla legge ora in corso di attuazione, la quale, con l'anno 1916, limiterà detto stacco a L. 22,85.

L'industria italiana avrà dunque fra due anni una protezione di 22,85 per quintale, contro quella di franchi 6 di cui godono tutte le grandi Nazioni esportatrici d'Europa, come l'Austria e la Germania. Quindi la maggior protezione italiana in confronto di queste due nazioni, ove l'industria saccarifera ha vita secolare, si riduce, attualmente, a sole L. 16,85. Una parte però di questa nostra protezione si devolve ad esclusivo vantaggio del consumatore, poichè il nostro prezzo di vendita è normalmente inferiore di circa tre lire a quello dell'estero, quindi le L. 16,85 si riducono effettivamente a L. 13,85 che stanno a compensare le evidenti condizioni d'inferiorità della nostra industria di fronte a quella estera. Ora, dato che la sola differenza di rendimento della bietola rappresenta circa 8 lire per quintale di zucchero, dato che altra notevole differenza viene costituita dal maggior costo del carbone, della mano d'opera e dei maggiori aggravii fiscali, risulta evidente che la protezione apparente non va ad impinguare i nostri bilanci come vogliono sostenere i nostri sistematici avversari, ma si ripartisce nella agricoltura in gran parte e per altra parte nella mano d'opera e nelle altre voci accennate.

Prodotti di frutta zuccherata. — Per secondare un desiderio generalmente manifestato, abbiamo deciso di mettere in commercio i prodotti di frutta zuccherata, e cioè Gelatine, Marmellate e Frutta sciroppate creando così contemporaneamente uno sbocco nuovo al nostro zucchero.

Ci siamo, all'uopo, assicurati la cooperazione di un fabbricante già noto ed apprezzato di detti prodotti, in concorrenza coi similari stranieri più accreditati. Il consumatore sarà sicuro di avere dei prodotti composti di sola frutta e di puro zucchero.

Noi speriamo che questa iniziativa possa avere buon esito, malgrado che in alcuni comuni d'Italia il con-

sumo ne sia reso quasi proibitivo dai dazi comunali i quali raggiungono le 20, 30, 40 e perfino 60 lire per ogni quintale di prodotto. Sono questi dei dati di fatto che dovrebbero aver presente coloro che deplorano lo scarso consumo di Marmellate nel nostro paese.

Distilleria. — Quest' nostra industria sussidiaria ha dato buoni risultati anche in questo esercizio e contribuisce negli utili lordi del bilancio per L. 312.774,54.

E' questa, per altro una industria molto aleatoria per le mutevolissime condizioni di mercato e di produzione.

Iutificio. — Mentre il nostro Iutificio di Sampierdarena nel precedente Bilancio aveva dato un utile trascurabile, quest'anno ci ha dato un utile lordo di L. 175.714,06, dovuto in gran parte ad acquisti fortunati di materia greggia la quale ha successivamente subito degli aumenti assai forti che tutt'ora perdurano.

Titoli di proprietà. — Rileverete nel conto Titoli un aumento di lire 415.517,45 dovuto per la massima parte ad acquisto di buoni del Tesoro che si rese necessario a supplemento di cauzioni prestate al R. Erario a garanzia tasse di fabbricazione per il maggior quantitativo di zucchero prodotto.

I titoli di nostra proprietà ed il nostro portafoglio ad interessi attivi, ci hanno fruttato nello scorso esercizio un utile di L. 1.673.317,51.

Stabili. — Nel Bilancio figura in attivo l'importo dello stabile di nostra proprietà in Corso A. Podestà, nel quale si stanno eseguendo i lavori di adattamento, e nel quale avranno sede, oltre alla vostra Società, quelle da noi gerite, ed altre consorelle. Altri locali potranno essere affittati per uso di abitazione. Abbiamo avuto proposte per la utilizzazione dell'area sottostante al fabbricato principale, ma crediamo opportuno attendere migliori occasioni.

Abbiamo fatto acquisto di un'area attigua alla nostra Raffineria di Sampierdarena per lire 344.400. Quest'area che abbiamo già destinata per uso di magazzino, ci sarà presto indispensabile per il nuovo impianto della confezione zucchero in casse e scatole il cui consumo va sempre crescendo.

Zucchero e scorte. — Questo titolo è aumentato in confronto al Bilancio precedente, di L. 12.001.510,75 in conseguenza della maggiore quantità di zucchero prodotto ed esistente a magazzino, come già vi è noto.

Debitori e creditori. — A detto maggiore importo degli zuccheri fa riscontro il maggior corrispondente ammortamento dei conti creditori fra i quali figura la R. Finanza per lire 17.278.911,55.

Il complesso del nostro Esercizio si compendia nel Bilancio chiuso al 31 marzo u. s. con un saldo utili di L. 2.871.631,56.

Destinando agli ammortamenti ordinari la somma di L. 384.534,30 ed applicando le assegnazioni statutarie alla riserva ordinaria ed al Consiglio di amministrazione, si hanno L. 2.242.652,82 che consentono di distribuire un dividendo di L. 20 per azione, portando a nuovo il residuo attivo di L. 42.652,82.

Col pagamento di questo dividendo si stacca dai vostri titoli l'ultima cedola n. 30.

Di conseguenza abbiamo disposto per la stampa dei nuovi titoli di azioni che saranno a suo tempo consegnati in cambio dei vecchi titoli.

Non ci resta che ad invitarvi a volere approvare il Bilancio col relativo reparto utili, sanzionando così l'operato del vostro Consiglio di amministrazione.

Mercato monetario e Rivista delle Borse.

4 luglio 1914.

Come era stato preveduto, la liquidazione mensile si è svolta a condizioni relativamente agevoli, fuorché, peraltro, a Parigi, dove i riporti sono saliti a $4\frac{3}{4}\%$

al *Parquet* e a $5\frac{1}{4}\%$ *en coulisse*; ma per questo mercato la circostanza del nuovo prestito francese giustifica pienamente l'anormalità del saggio. In realtà il fabbisogno è risultato ovunque ragguardevole e nell'ultima settimana si ha a registrare un aumento di Ls. 9,7 milioni negli impieghi della Banca d'Inghilterra di M. 474 milioni in quelli della *Reichsbank* e di Fr. 182,6 milioni in quelli della Banca di Francia; ma la prospettiva del mercato monetario in genere è quanto mai favorevole. Anzitutto la situazione degli istituti è notevolmente migliore a quella di un anno fa: basti, a questo riguardo, accennare che lo *stock* metalli è aumentato di Ls. 3 milioni per la Banca d'Inghilterra, di M. 237,3 milioni per la Banca dell'Impero Germanico e di Fr. 750,9 milioni per quella di Francia; in secondo luogo l'oro sud-africano affluisce a Londra, una volta avvenuto il prestito francese, convergerà più abbondantemente alla Banca d'Inghilterra, cui continua a pervenire metallo dagli stessi mercati che, come quello egiziano, si riteneva finora dovessero prelevarne; infine fra breve le disponibilità derivanti dal pagamento degli interessi e dividendi di luglio non potranno a meno di far sentire la loro azione sui vari centri.

Pel momento, se il denaro a breve, tuttora, come di solito a questa data, richiesto, rimane relativamente caro per tutto, lo sconto libero è già declinato da $27\frac{1}{16}$ a $23\frac{3}{16}\%$ a Londra, pur non essendosi allontanato dal $2\frac{3}{4}\%$ a Parigi e dal $2\frac{3}{8}\%$ a Berlino. Si prevede, d'altra parte, prossimo un ribasso del saggio ufficiale a Parigi e a Londra, cui probabilmente seguirà un provvedimento analogo a Berlino.

In tale stato di cose i circoli finanziari non possono non guardar con ottimismo l'avvenire, e nella settimana la fiducia in una non lontana generale ripresa degli affari si è ulteriormente affermata. Una tendenza assai ferma ha prevalso, infatti sulle varie Borse; ma ad essa non si è ancora accompagnato un aumento delle transazioni. Si può dire che i vari centri attendano il compimento dell'operazione finanziaria su cui si concentra l'attenzione del mercato parigino e che, con questo, dovrà rianimare tutti gli altri. In realtà la situazione locale non è sostanzialmente cambiata su alcuno di essi: tolto l'impulso che essi attendono dall'aumento di facilità monetaria che il nuovo semestre trae seco, non si scorge all'orizzonte alcun fattore speciale di nuova attività, e la persistenza di un certo riserbo sembra perfettamente legittima.

Essa trova anche in parte la sua ragione nell'antagonismo che, in occasione del luttuoso avvenimento odierno, si è nuovamente rivelato fra la duplice monarchia e le tendenze pan-serbe, antagonismo che la speculazione non considera propizio alla tranquillità avvenire, ma giova riconoscere che sinora gli operatori non manifestarono soverchie inquietudini al riguardo.

E' perciò che se la nota generale dell'ottava ha consistito in una mancanza d'animazione, questa non ha impedito ai corsi, così dei fondi di Stato come dei valori, di dar prova di un incoraggiante sostegno.

Tale tendenza si è manifestata anche sulle nostre Borse: nella metà della settimana, al riprendere delle sedute dopo due giorni di vacanza, si è bensì avuto un indebolimento di prezzi prodotto, in massima parte, dalla ripercussione della momentanea fiacchezza della Rendita a Parigi e dalla mancanza di affari; ma nelle ultime sedute il nostro mercato si è posto all'unisono con quelli stranieri, e si chiude generalmente in progresso sui prezzi di otto giorni fa.

M. J. DE JOHANNIS, *Proprietario-responsabile.*

Offic. Tip. Bodoni di G. Bolognesi — Roma, Via Cicerone 56

TITOLI DI STATO	Sabato 27	Lunedì 29	Martedì 30	Mer- coledì 1	Giovedì 2	Venerdì 3	TITOLI PRIVATI	26 aprile 1914	3 maggio 1914			
Rendita italiana.							Credito Fond. Sardo 4 1/2 %	500,00	500,00			
Genova	97,22	—	97,15	—	95,62	95,62	Op. Pie San Paolo 3 3/4 %	494,00	494,50			
Parigi	96,85	96,55	96,65	96,75	96,80	96,92	Azioni.					
Londra	96,00	96,00	96,00	94,00	94,00	94,00	Generale Immobiliare	266,00	267,00			
Berlino	81,15	—	81,10	—	81,05	—	Beni Stabili	284,00	284,00			
Rendita francese							Imprese Fondiarie	90,50	90,50			
Parigi	83,67	83,25	83,65	83,40	82,95	82,95	Fondi Rustici	131,00	132,00			
Rendita austriaca							VALORI FERROVIARI.					
Vienna { oro	100,10	—	100,20	100,35	100,35	100,40	Obbligazioni.					
argento	81,05	—	81,20	81,00	80,90	80,90	Meridionali	326,00	326,00			
carta	81,00	—	81,20	81,00	80,80	80,80	Mediterranee	482,00	482,00			
Rendita spagnola.							Sicule	500,00	—			
Parigi	89,05	88,95	88,75	89,45	89,35	89,00	Venete	503,00	502,00			
Londra	88,00	88,00	88,00	86,00	86,00	86,00	Ferrovie Nuove	318,00	320,00			
Rendita turca.							Vittorio Emanuele	353,00	353,00			
Parigi	81,20	80,57	81,20	81,00	81,80	80,95	Tirrene	507,00	498,00			
Londra	81,00	81,00	81,00	81,00	81,00	81,00	Lombarde (Parigi)	256,50	254,25			
Rendita russa.							Azioni.					
Parigi	98,40	98,50	98,40	99,55	98,50	98,50	Meridionali	537,00	521,00			
Consolidato inglese.							Mediterranee	227,00	227,00			
Londra	75,00	75 1/16	75 1/16	75 1/16	—	—	Omnibus	43,00	40,00			
Rendita giapponese.							Venete	110,00	109,50			
Londra	78 1/4	78 1/4	76,00	75,50	75,50	75,50	VALORI INDUSTRIALI.					
Consolidato prussiano.							Azioni.					
Berlino	86,30	86,20	86,20	86,40	86,40	86,40	Navigazione Generale	396,00	390,00			
CAMBI.							Acciaierie Terni	1277,00	1392,00			
Francia			da 100,37	a 100,52			Società Ansaldo	232,00	234,00			
Inghilterra			> 25,24	> 25,28			Raff. Ligure-Lombarda	315,50	297,50			
Germania			> 122,97	> 123,20			Lanificio Rossi	1445,00	1400,00			
Austria			> 104,40	> 104,55			Cotonificio Cantoni	400,00	399,50			
							Veneziano	44,00	45,50			
TITOLI PRIVATI							Condotte d'Acqua	936,00	234,00			
							Acqua Pia	1800,00	1790,00			
VALORI BANCARI							Linificio e Canapificio Naz.	147,00	138,75			
Azioni.							Concimi Romani	138,00	136,50			
Banca d'Italia					1.368,50	1.371,60	Metallurgiche Italiane	103,00	104,00			
Commerciale					747,50	750,00	Piombino	76,00	70,75			
Banco di Roma					91,75	91,50	Elettriche Edison	472,00	475,50			
Bancaria Italiana					91,00	90,00	Eridania	550,00	554,00			
Credito Italiano					519,00	520,00	Gas Roma	823,00	825,00			
Credito Provinciale					161,00	158,00	Molini Alta Italia	199,00	200,00			
Istituto Italiano di Credito Fondiario					543,00	514,00	Ceramica Richard	250,00	—			
VALORI FONDARI.							Ferriere	103,00	108,00			
Cartelle fondiarie.							Offic. Miani e Silvestri	80,00	80,75			
Istituto Italiano di Credito Fondiario { 4 1/2 %					508,00	508,00	Montecatini	122,00	122,00			
4 %					484,50	485,00	Carburo Romano	550,00	554,00			
3 1/2 %					440,00	440,00	Zuccheri Romani	67,00	67,00			
Cassa di Risparmio Milano { 5 %					509,00	509,00	Elba	201,00	204,50			
4 %					505,00	506,00	Marconi	79,00	67,95			
3 1/2 %					464,00	459,50	Rubattino	396,00	389,00			
Banca Nazionale 3 3/4 %					481,00	481,00	TITOLI FRANCESI.					
Banco di Napoli					477,00	485,00	Banca di Francia	—	—			
Monte Paschi Siena 3 1/2 %					445,00	440,00	Banca Ottomana	610,00	611,00			
							Canale di Suez	4975,00	4980,00			
							Credito Fondiario	890,00	897,00			
							Banco di Parigi	1510,00	1510,00			
ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi	
	10 giug.	20 giug.	10 giug.	20 giug.	10 giug.	20 giug.	20 giug.	2 luglio	18 giug.	25 giug.	13 giug.	20 giug.
Incasso oro	1.208,800	1.202,900	55,700	55,700	236,000	236,000	3.975,600	4.057,300	441,000	467,700	161,10	100,600
argento	—	—	—	—	—	—	638,300	638,800	—	—	8,700	9,200
Portafoglio	402,400	425,000	53,200	55,200	124,000	123,300	1.611,700	1.790,700	524,400	524,500	66,500	65,400
Anticipazioni	76,100	60,800	5,500	5,900	31,500	31,700	717,400	721,000	50,100	46,600	58,800	58,100
Circolazione	1.542,400	1.571,900	94,500	94,000	403,500	404,300	5.852,200	6.051,100	951,300	959,600	308,800	305,100
C/c e debiti a vista	203,800	216,200	42,300	43,700	71,500	70,100	1.016,700	982,600	80,500	95,000	5,900	7,300
Saggio di sconto	5 %	5 %	5 %	5 %	5 %	5 %	3 1/2 %	3 1/2 %	4 %	4 %	4 %	4 %
ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE						BANCHE ESTERE					
	d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Associate di New-York			
	25 giugno	2 luglio	23 giug.	30 giug.	15 giug.	23 giugno	13 giugno	20 giugno	23 giugno	27 giugno		
Incasso oro	39,926	40,082	1.712,000	1,630,600	1,611,500	1,612,400	604,000	707,400	427,600	419,800		
argento	—	—	—	—	—	—	724,600	729,000	—	—		
Portafoglio	39,994	49,69	755,400	1,212,100	651,100	619,800	669,300	671,100	2,129,600	2,118,300		
Anticipazioni	—	—	55,000	71,600	175,000	173,300	150,000	150,000	—	—		
Circolazione	28,760	29,784	1,844,600	2,496,600	2,109,500	2,081,500	1,901,300	1,890,300	41,000	41,100		
Depositi	41,915	51,550	1,066,000	858,300	281,000	290,600	466,700	467,300	2,057,000	2,033,400		
Depositi di Stato	18,074	17,071	—	—	—	—	—	—	—	—		
Riserva legale	29,675	28,748	—	—	—	—	—	—	505,500	496,800		
eccedenza	—	—	—	—	—	—	—	—	39,300	35,800		
deficit	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—		
proporzione %	47,10 %	40,10	—	—	—	—	—	—	—	—		
Circolazione margine	—	—	561,000	33,500	102,000	130,700	—	—	—	—		
tassata	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—		
Saggio di sconto	3 %	3 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 1/2 %	4 1/2 %	—	—		

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni — Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5,74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5,92 per ogni cento lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti fino a L. 10.000; in L. 5,97 per i mutui in contanti da L. 10.500 a L. 99.500; e in L. 6,02 per i mutui di L. 100.000 ed oltre.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione di mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si affettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.